

Giovedì 7 marzo 2019
Incontro congiunto dei delegati nazionali per la
PASTORALE GIOVANILE E L'UNIVERSITA'

LA PREPARAZIONE E I GIORNI DEL SINODO

LE NOVITÀ DI QUESTO INCONTRO

Don Michele FALABRETTI
Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Conferenza Episcopale Italiana

Il 6 ottobre 2016 la Sala stampa vaticana dava l'annuncio della convocazione e del tema del Sinodo 2018. Vi si diceva:

Il tema, espressione della sollecitudine pastorale della Chiesa verso i giovani, è in continuità con quanto emerso dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia e con i contenuti dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*. Esso intende accompagnare i giovani nel loro cammino esistenziale verso la maturità affinché, attraverso un processo di discernimento, possano scoprire il loro progetto di vita e realizzarlo con gioia, aprendosi all'incontro con Dio e con gli uomini e partecipando attivamente all'edificazione della Chiesa e della società.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA SANTA SEDE, 6 ottobre 2016

Il Sinodo, dunque, si era presentato con un intento chiaro: accompagnare i giovani verso la maturità. Dunque c'era già un'istanza che metteva insieme in maniera forte il Vangelo e la vita. Con un allargamento al tema della vocazione inteso come scoperta del proprio progetto di vita e della sua realizzazione. Nello stesso tempo, una convocazione del genere manifestava un disagio ormai diffuso: quello che deriva dalla percezione di far fatica a consegnare il vangelo ai giovani di oggi.

Le reazioni immediate all'annuncio furono cariche di entusiasmo, fu un coro unanime di esultanza. Mi venne da pensare, abbastanza spontaneamente, che si era appena usciti dai sinodi sulla famiglia che avevano creato non poche polemiche: il tema non prestava il fianco né a questioni dottrinali né canoniche. I giovani generano pensieri di fiducia e speranza.

Poi, anche solo dopo poche settimane, cominciavano a crescere le domande su come istruire un lavoro che sarebbe apparso tutt'altro che facile. Mai si era messo i giovani nel fuoco della riflessione ecclesiale, mai ad un livello così alto.

1. Il Documento preparatorio (13 gennaio 2017) e la consultazione

Che non sarebbe stata una passeggiata, lo si capì subito, nel momento della pubblicazione del primo documento sinodale: i *Lineamenta*. Alcuni commenti (usciti in Italia) definivano il documento povero di messaggi per i giovani; segno evidente di un fraintendimento: il Sinodo non doveva essere l'elaborazione di un "testo" da offrire ai giovani, ma un percorso di discernimento. Questo, una volta di più, dice di un difetto che abbiamo: di fronte alle fatiche della contemporaneità, ci prende l'ansia di dare risposte. Ma la dimensione spirituale è quella che lascia un po' di spazio anche alle domande. Il Sinodo, in tutta la fase di preparazione, ci ha aiutato a percepire che le domande su come consegnare il Vangelo alle nuove generazioni formano una questione complessa e articolata, di fronte alla quale non è saggio pretendere di avere subito delle risposte da offrire.

Un'altra osservazione che mi sentirei di fare, rispetto ai mesi successivi all'uscita del Documento preparatorio, riguarda la consultazione dei territori e dei giovani. Rispetto al passato, si è cercato di rendere la consultazione la più ampia possibile. In realtà questa è un'operazione faticosa: il questionario ha aperto un discernimento pastorale a cui – però – non siamo sempre abituati. In alcuni casi (parlo sempre del territorio italiano), si sono attivate iniziative virtuose volte a coinvolgere le molte realtà ecclesiali presenti nelle diocesi. In altri però (lo si capiva dallo stile di scrittura dei testi) le risposte al questionario sono apparse piuttosto superficiali: erano i testi affidati (probabilmente) alla stesura di una sola persona senza coinvolgere altri soggetti. Questa annotazione non è una critica, ma vorrebbe sottolineare il bisogno di riprendere una buona capacità di lettura della situazione: senza di essa non è possibile trovare il modo di entrare in sintonia e comunicazione con le nuove generazioni.

Un'ultima osservazione merita il questionario on-line: a fronte di un'ottima intuizione (usare la tecnologia a cui i giovani sono abituati), si sono pubblicati dei questionari che funzionavano come se fossero le fotocopie inviate a casa dei giovani, con ben quaranta (!) domande. Oggi la comunicazione dei giovani è *social, smart*, fatta di poche parole e molte immagini, video, suoni... È una buona cosa aver aperto anche questo canale di consultazione, ma c'è ancora bisogno di riappropriarsi dei linguaggi giovanili, senza scadere in un inutile giovanilismo.

2. La convocazione della riunione pre-sinodale (4 ottobre 2017)

A distanza di circa un anno dalla convocazione del Sinodo, il Papa annunciava un'iniziativa che aveva destato una certa curiosità: la riunione pre-sinodale dei giovani (19-24 marzo 2018). Trecento i giovani convocati: il numero rimandava (più o meno) ai vescovi partecipanti al Sinodo. Mentre però trecento vescovi sono una rappresentanza significativa dell'episcopato mondiale (7/8% circa), trecento giovani sarebbero stati un numero esiguo rispetto al gran numero di giovani del mondo. Per questa ragione si decise di utilizzare meglio la tecnologia, aprendo sui maggiori canali social delle pagine nelle diverse lingue del mondo per poter preparare la riunione nei propri Paesi e per poter partecipare in diretta ai lavori della riunione pre-sinodale, offrendo contributi scritti e commenti a quanto trapelava dai lavori. Più di quindicimila giovani si sono tenuti connessi e hanno inviato riflessioni e commenti.

Non tocca a me fare il bilancio di quella riunione, ma per la nostra riflessione serve ricordare che i giovani hanno manifestato interesse nell'essere interrogati e coinvolti. Sono molte le riflessioni che ci hanno consegnato e le abbiamo lette tutti. Mi preme sottolineare due cose: la prima è che nel metodo dell'esperienza c'è già una risposta. I giovani oggi non sono disposti a lasciarsi convocare per essere istruiti, ma vogliono partecipare di più e meglio ai processi che li vorrebbero come soggetti protagonisti. La seconda osservazione è che essi hanno messo da subito il dito in quelle che non dovremmo aver paura a definire piaghe nella Chiesa: un certo clima di stanchezza apostolica, la sciatteria di certe liturgie e omelie, la credibilità di alcuni uomini di Chiesa che rischia di compromettere il lavoro e le virtù di molti, lo sforzo di interloquire con la cultura contemporanea con più coraggio, la necessità di trovare un giusto rinnovamento e un maggiore slancio. Credo che nello svolgersi

dell'esperienza di questa riunione sia possibile comprendere le possibilità e il valore del coinvolgimento dei giovani in processi come questi.

3. L'Instrumentum laboris e l'apertura del Sinodo (estate 2018)

Durante la presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana al Santo Padre, nel dicembre del 2017, il Papa si esprimeva così:

Chiamare la Curia, i Vescovi e tutta la Chiesa a portare una speciale attenzione alle persone dei giovani, non vuol dire guardare soltanto a loro, ma anche mettere a fuoco un tema nodale per un complesso di relazioni e di urgenze: i rapporti intergenerazionali, la famiglia, gli ambiti della pastorale, la vita sociale... Lo annuncia chiaramente il Documento preparatorio nella sua introduzione: «La Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr 1 Sam 3,1-21) e Geremia (cfr Ger 1,4-10), anche oggi ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere».

PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI DELLA CURIA ROMANA, Discorso del Santo Padre Francesco, 2017.

In quelle settimane, mentre si preparava la riunione presinodale, si stava svolgendo il grande lavoro di lettura dei testi arrivati dalle Conferenze episcopali mondiali e ci si avviava alla stesura del testo dell'*Instrumentum Laboris*. In questa fase, cominciava ad apparire chiaro un concetto che si renderà evidente durante il Sinodo stesso: non si stava lavorando sui giovani, ma sulla Chiesa stessa.

Qualche anno fa, nel 2015, Papa Francesco disse alla Chiesa italiana: “Noi non viviamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca”. È normale, credo, che siano i giovani quell'elemento che fa comprendere cosa significhi questa espressione: essi sono portatori di novità e di futuro per definizione. Mi sembra che la Chiesa stia vivendo una specie di aurora boreale: può sembrare l'alba di un giorno nuovo oppure il tramonto del giorno passato. I lavori del Sinodo hanno fatto emergere chiaramente quale deve essere lo sforzo che siamo chiamati a fare: trovare la forma per la Chiesa di oggi e dunque sapere quali scelte pastorale prediligere: il fatto stesso che se ne parli molto (talvolta contrapponendosi con violenza eccessiva) dice che il passaggio di questo tempo non è facile. Ovviamente è proprio il fatto di vedere i giovani allontanarsi (e qui il dibattito in ambito europeo mi sembra molto interessante anche se ancora agli inizi), ci chiede di non spaventarci, ma di continuare ad avere fede nella forza del piccolo seme del Vangelo.

La celebrazione del Sinodo è cronaca recente e penso che sia sotto gli occhi di tutti, anche perché ciò che è successo nel suo svolgersi è stato ampiamente documentato.

4. Le novità di questo incontro

Credo che il Sinodo abbia messo in evidenza una specie di “paradosso pedagogico” a cui oggi assistiamo. Gli adulti di oggi, giovani fino a ieri, sono cresciuti con uno schema ben preciso: i grandi fanno, quindi dicono ai piccoli cosa devono fare; chi cresce è sguarnito, chi è maturo è attrezzato. Per la prima volta, nella storia, l'azione educativa deve prendere atto che non è più così: chi è giovane ha già a disposizione molte delle informazioni che

L'adulto vorrebbe consegnare. Anzi: sono i più giovani che spesso hanno in mano le chiavi per comprendere questo tempo e per interpretarlo. Gli adulti sono abbastanza spiazzati.

Non si tratta di spostare il problema: si tratta di prendere atto che non abbiamo più a che fare con generazioni di piccoli ingenui (tale io non ho paura a definirmi, se ripenso alla mia giovinezza). Dunque, proprio perché diciamo che la fede è questione di senso della vita, a maggior ragione la Chiesa deve seriamente porsi il problema di come si presenta a questo tempo e alle persone che lo vivono. Per questo nel Sinodo sono emerse questioni urgenti che riguardano gli adulti: la loro credibilità in tema di fede e di vita, la gestione delle strutture ecclesiali e la capacità di mostrare che il potere nella Chiesa deve essere anzitutto un servizio, il ruolo della donna all'interno di essa, l'accoglienza delle fragilità e marginalità nella cura dei più poveri. E soprattutto la disponibilità (prima ancora che la capacità) a farsi compagni di viaggio che sanno ascoltare le domande dei giovani prima di correre a offrire risposte.

Vorrei provare a indicare alcuni snodi che possono rappresentare elementi di novità al termine dei lavori del Sinodo. Ovviamente è una lettura veloce e personale che non ha la pretesa di essere assoluta. Faccio la scelta di tre temi perché mi sembrano cruciali per la situazione europea, ma in questi giorni sono sicuro che emergeranno altri temi che saranno considerati molto importanti da parte di molti.

• **L'esercizio del discernimento pastorale**

Non avremo mai ricordato abbastanza che il tema è complesso, articolato in mille sfaccettature, ciascuna delle quali non può essere isolata dal resto del contesto. Una prima sfida è evitare la superficialità delle semplificazioni, tenendo viva la pazienza di cercare di comprendere questo tempo.

Nel discorso di apertura, il Papa aveva parlato dell'umiltà di sapersi mettere in ascolto pronti a cambiare atteggiamento attraverso l'esercizio del dialogo. E aveva ricordato che il **discernimento** non è una tecnica, ma un atto di fede. Aggiungendo che la Chiesa è "in debito di ascolto" nei confronti dei giovani. Durante l'omelia della messa di chiusura, dirà: "Scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie"

Questa espressione mi sembra molto interessante, perché può essere letta in due modi: uno è quello di praticare nei loro confronti un effettivo esercizio di ascolto; l'altro è quello dell'aprire il cuore ai giovani, accogliendoli ma anche "aprendo il loro cuore", cioè aiutarli ad aprirsi alla vita, senza credere che un facile spontaneismo giovanile possa essere sufficiente all'incontro. Se la chiesa ha bisogno di una profonda conversione, così anche i giovani... Ovviamente la conversione non è un atto violento, intimidatorio, obbligato, ma la sollecitazione della libertà personale, una proposta di vita, di vita piena, buona che lontana dal vangelo è molto più a rischio.

Non si tratta di annegare nel pensiero della fatica generativa alla vita di fede a cui si assiste, quanto piuttosto di prenderne coscienza con lucidità: trovando il coraggio di affrontare questa fatica..

Prima indicazione dal Sinodo: il discernimento condiviso fa crescere la fede della comunità.

• **Ascolto e accompagnamento**

Proprio all'inizio (I, cap 1) si parla del **tema dell'ascolto**: esso torna trasversalmente in tutto il documento. Capisco quanto possa, per certi versi, risultare irritante. Cinquant'anni fa, la contestazione giovanile nasceva dal fatto che i giovani consideravano ipocrita la società di allora e non sentendosi ascoltati, decidevano di scendere in strada facendosi sentire fino alle conseguenze più estreme e violente. Le generazioni che vengono dopo l'apertura del nuovo millennio sembrano evitare ogni forma di contestazione: esistono altri luoghi di rifugio nei quali costruire un mondo parallelo.

Ciò che irrita il mondo ecclesiale (preti ed educatori in testa) è il fatto di assistere a questo abbandono “silenzioso” senza la possibilità di interagire. L’ascolto è più volte definito come dimensione teologica e di fede (cfr. n. 6-7), ma aprire il cuore al suo esercizio appare a molti come una fatica inutile.

Seconda indicazione dal Sinodo: educatori che non sanno accompagnare mettendosi in ascolto sono destinati a rimanere soli. Questo richiede una formazione completa degli operatori pastorali: una capacità di modulare l’accompagnamento pastorale con la conduzione di gruppo, ma soprattutto un percorso personale capace di formare cuore e coscienza alla luce della fede nel Signore Risorto che si mette per via con i due discepoli sconsolati.

• L’ambiente digitale e il bisogno di fare casa

Tra gli snodi cruciali indicati dal Sinodo, uno mi pare emergere su tutti: il tema della tecnologia e della rete, l’ambiente digitale nel quale ragazzi, adolescenti e giovani stanno crescendo.

Ci piaccia o no, il “signor google” è il loro grande maestro. Non solo perché è possibile interrogarlo su qualsiasi cosa ottenendone risposte (di tutti i tipi) in pochi secondi. Si tratta anche di tutti i linguaggi di cui la rete fa uso e offre: video, immagini, applicazioni e sviluppi di tutti i tipi. Un mondo (una rete, appunto) che li avvolge e “fa” il loro essere, pensare e agire. La tecnica (diventata tecnologia) ha sostituito il percorso di istruzione che un tempo era in mano agli adulti. Se non siamo stupidi, dovremmo riconoscere che il sapere non è più coltivare il pensiero (cultura), ma consumare dati (customer/user) esponendosi al rischio di essere “usati” da chi istiga al consumo di cose (il mercato...) e di se stessi (i social, che li fanno sentire guardati e costantemente “in vetrina”).

Nello stesso tempo i giovani – per questa loro frequentazione “naturale” (nativa, si dice oggi) – della tecnologia, possiedono una parte delle chiavi interpretative di questo tempo che rischiano di sfuggire agli adulti. Con una conseguenza importante: oggi adolescenti e giovani fanno fatica a riconoscere di essere *figli*. Il fatto di poter accedere a qualunque forma di conoscenza senza un rapporto con gli adulti (e quindi con i genitori), dà loro la percezione che il mondo inizi con la loro vita, che in qualche modo essa non sia originata da nessuno. Fare domande è una dichiarazione di resa: tu sai, tu mi puoi aiutare, tu mi puoi istruire e accompagnare. Ma fare domande a un dispositivo elettronico, dà l’illusione di non dover dare conto a nessuno del proprio esistere. Anche qui, con un paradosso: a grandi competenze tecnologiche che li fa apparire a loro stessi invincibili, essi contrappongono grandi fragilità (a mo’ di esempio, citerò solo il fatto che nelle ultime edizioni delle GMG le urgenze più difficili e diffuse da gestire sono state le crisi di panico).

Insieme, dovremmo anche riconoscere che le relazioni smaterializzate di cui i giovani si servono, non hanno escluso lo stupore che l’incontro fra i corpi – ancora – sa offrire. Per questo l’appello più grande che esce da questo snodo cruciale è l’impegno a fare casa. Se ci sta a cuore una qualunque consegna educativa, essa non potrà avvenire solo come consegna di informazioni (la rete, in questo, sarebbe uno strumento ottimo), ma dentro **una rete di relazioni** che (pur non escludendo quelle digitali) sappia ricuperare il senso del fare casa e dell’incontro anche intergenerazionale.

Terza indicazione dal Sinodo: l’impegno a sostenere la voglia di comunità che caratterizza da sempre la vita dell’uomo. Una comunità che non si chiuda, ma sappia rimanere aperta anche per chi si sente solo di passaggio.

Un pensiero, davvero, consola al termine di questo Sinodo: non è davvero mai troppo tardi per poter riannodare i fili della vita con la presenza di Gesù nella storia. Le depressioni pastorali non sono ammesse: ricordano troppo un aratro lasciato a terra.